

Il familismo amorale

A metà degli anni Cinquanta, il paese di Chiaromonte, in Lucania, è stato studiato da Edward C. Banfield, ricercatore americano destinato a diventare un importante accademico del suo paese. Le tesi sviluppate nel libro Le basi morali di una società arretrata, pubblicato prima negli Stati Uniti e poco dopo in Italia, lo hanno reso famoso. Anche Chiaromonte (all'epoca della ricerca contava 3400 abitanti, poco di più della popolazione nel 1862) è diventato famoso con il nome di Montegrano, perché è costume dei ricercatori che studiano una comunità darle un altro nome, per discrezione e per dare alla ricerca un valore più generale. La domanda che si pone Banfield è “perché non si fa nulla?”, ovvero perché gli abitanti di Chiaromonte/Montegrano sono incapaci di reagire alle durissime condizioni economiche? Perché non nascono forme di cooperazione tra i chiaromontesi? Perché l'atteggiamento dominante è la passività? Banfield passa in rassegna alcune risposte più tradizionali che ritiene insufficienti e infine propone che la ragione più importante sia il “familismo amorale”. Il libro di Banfield ha provocato un dibattito acceso in Italia (v. il testo di P. Ginsborg “Familismo”). La tesi del familismo amorale è stata duramente criticata da vari punti di vista, tuttavia ha conservato, anche a distanza di diversi decenni una utilità che alcuni studiosi continuano ad apprezzare.

Edward C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Il Mulino 2006, p. 101 e sg.

Un'ipotesi predittiva

Noi riteniamo che un'ipotesi molto semplice possa rendere comprensibile il comportamento in questione e permettere a un osservatore di formulare delle previsioni sul comportamento dei montegranesi in determinate situazioni concrete.

L'ipotesi è che i montegranesi agiscono come se seguissero questa regola generale: «massimizzare i vantaggi materiali e immediati della famiglia nucleare; supporre che tutti gli altri si comportino allo stesso modo».

Chiameremo «familista amorale» colui che agisce in base a questa regola. Il termine è sgradevole e in un certo senso impreciso (chi segue questa regola è senza moralità solo in relazione a persone estranee alla cerchia familiare — mentre i principi del bene e del male vengono applicati nei rapporti familiari; uno che non abbia famiglia è naturalmente «un individualista amorale»), ma tuttavia ci sembra il più appropriato.

In questo capitolo metteremo in luce alcune implicazioni di questa regola di vita: vediamo che esse possono essere utili per descrivere il tipo di comportamento prevalente nella zona di Montegrano. Non vogliamo dire che la coincidenza dei fatti con la teoria «provi» la validità della teoria stessa: dimostra però che la teoria può spiegare (nel senso di renderlo comprensibile e prevedibile) gran parte del comportamento, senza che alcuno dei fatti di cui si ha conoscenza la contraddica.

1. In una società di familisti amorali, nessuno perseguirà l'interesse del gruppo o della comunità, a meno che ciò non torni a suo vantaggio personale. In altre parole, la speranza di vantaggi materiali a breve scadenza è il solo motivo d'interesse per le cose pubbliche.

Questo principio concorda con la completa inesistenza di associazioni caritative, di organizzazioni miranti al bene comune, di iniziative di carattere pubblico da parte di cittadini preminenti.

Un maestro, appartenente a una delle migliori famiglie del paese, spiegò:

«Mi sono sempre tenuto fuori dalle faccende pubbliche, specialmente dalla politica. Tutti i partiti sono uguali, e la gente che appartiene ai partiti, siano comunisti, democristiani, o altri, cercano solo il loro vantaggio e i loro interessi. E poi, se si è da una parte, necessariamente si è in rapporti di ostilità con l'altra».

Giovanni Gola, un commerciante di origini borghesi, non si è mai iscritto a un partito perché, come disse: «non mi conviene — ne sarei svantaggiato negli affari».

Gola rifiuterebbe un'eventuale candidatura perché:

«Ne ho più che abbastanza con le cose mie. Devo lottare fin troppo nei miei affari per aver voglia di entrare nella lotta politica. Se mi eleggessero a qualche carica, avrei richieste continue di favori e di aiuti, e dovrei perdere tutto il mio tempo a occuparmi degli altri... trascurando il mio interesse. E poi non ho più voglia di ammazzarmi di lavoro; non sono più giovane [Gola è sulla cinquantina].

Secondo Gola coloro che accettano una candidatura a cariche pubbliche lo fanno per interesse personale.

«Prendono il posto, e poi si preoccupano dei loro affari. Certi vogliono solo poter dire «io sono sindaco»: ma veramente non c'è molto onore nel ricoprire una carica pubblica. La gente di qui non rispetta neppure il presidente della repubblica. A F per esempio, il sindaco vuole la carica solo per tener sottomessa la popolazione».

2. In una società di familisti amorali soltanto i funzionari si occupano della cosa pubblica, perché essi soltanto vengono pagati per questo. Che un privato cittadino si interessi seriamente a un problema pubblico, è considerato anormale e perfino sconveniente.

Il cav. Rossi, uno dei maggiori proprietari di Montegrano, sindaco del vicino paese di Capa, si rende conto della necessità di molte trasformazioni nella situazione locale. Se si recasse, in qualità di sindaco di Capa, a parlare al prefetto di Potenza, otterrebbe ascolto: ma egli afferma che se lo facesse come privato cittadino di Montegrano, gli potrebbero chiedere: ma lei chi è? Come privato cittadino potrebbe forse aiutare un operaio ad ottenere la pensione, ma problemi come scuole e ospedali, riguardano le autorità. Un privato cittadino non può nulla.

Non soltanto le autorità non prestano ascolto ai cittadini, ma da parte loro i privati cittadini non assumono responsabilità nelle cose pubbliche. Rossi spiega:

«Non ci sono capi a Montegrano. La gente è instabile, facilmente eccitabile, ed è su questa base che si prendono le decisioni. Poi il giorno dopo cambiano idea. A Capa succede più o meno la stessa cosa: si parla molto, ma l'interesse è superficiale. Alla fine è sempre la stessa cosa: è il sindaco che deve far tutto. Si aspettano che il sindaco faccia tutto e riesca a tutto: che trasformi il mondo».

Farmuso, il direttore didattico ed ex sindaco comunista di un paese in altra provincia, è una persona onesta, energica e intelligente.

Egli è in grado di indicare diverse cose che si potrebbero fare per migliorare la situazione a Montegrano, ma quando gli chiedemmo se poteva usare la sua influenza per realizzare questi miglioramenti, rispose che non poteva.

“Io mi occupo delle scuole, spiegò, se volessi influenzare qualcuno, con chi potrei parlare? A Vernande ci sono due aule per sei maestri, ma dove trovare i soldi per migliorare la situazione? Ne ho parlato al sindaco e ad altri, ma non ho ottenuto niente neppure da loro”.

La concezione che iniziative prese al di fuori delle vie ufficiali sono un'intrusione nella sfera di competenza dello stato, spiega in parte il tono di borioso autoritarismo del sindaco Spomo, e d'altra parte, la mancanza di iniziative di privati cittadini per far fronte, magari in via provvisoria, ai bisogni della scuola e dell'assistenza ospedaliera. Un altro esempio: a Basso una serie di trasformazioni agricole, incrementando la produzione ortofrutticola, renderebbe possibile la creazione di una industria di prodotti in scatola. Ma i grossi proprietari terrieri di Basso, benché si tratti di un buon investimento, non si daranno da fare per associarsi e costruire la fabbrica, poiché è lo stato che ha il diritto e il dovere di farlo.

3. In una società di familisti amorali mancherà qualsiasi forma di controllo sull'attività dei pubblici ufficiali, poiché questo compito spetta solo ai superiori gerarchici dei funzionari in questione.

Quando chiedemmo a Farmuso, il direttore didattico, cosa avrebbe fatto se fosse venuto a conoscenza di un caso di corruzione di un funzionario, egli rispose che, qualora il fatto fosse avvenuto nella zona di sua competenza, lo avrebbe immediatamente denunciato. Ma se il fatto si fosse verificato altrove, non avrebbe detto niente, perché non si trattava di cosa di sua competenza.

La medesima domanda fu posta anche a un giovane maestro, il quale affermò che anche se avesse avuto le prove del fatto, non avrebbe fatto niente:

«Bisogna avere la vocazione del martire, e per questo ci vuole coraggio. C'è tanta più gente disonesta che onesta, e va a finire che si mettono insieme contro di te, e deformano i fatti fino a fare apparire che il colpevole sei tu. Come Cristo e i farisei».

Così un grosso commerciante non denuncierebbe il fatto, poiché, come disse: «prima o poi riceverei la visita di qualcuno che mi avvertirebbe che sarebbe meglio non farlo».

4. In una società di familisti amorali, sarà molto difficile dare vita, e mantenere in vita, forme di organizzazione (cioè, attività organizzate in base a esplicito accordo). I fattori che inducono la gente a prestare le loro energie in organizzazioni sono in larga misura atteggiamenti di altruismo (come per esempio, l'identificazione dell'individuo con gli scopi dell'organizzazione), e spesso non di ordine materiale (per es., un interesse intrinseco nell'attività per dar prova delle proprie capacità). È inoltre essenziale per la riuscita di una organizzazione che i membri abbiano fiducia reciproca e spirito di lealtà verso l'organizzazione stessa: e inoltre, che vengano fatti piccoli e talvolta grandi sacrifici, per il bene dell'organizzazione.

Le sole organizzazioni formali operanti a Montegrano, la chiesa cattolica e lo stato, sono istituite dall'esterno: se non lo fossero, non esisterebbero. Questa incapacità di dare vita e mantenere forme di associazioni, è certamente una delle cause più importanti dell'arretratezza economica della zona.

Sebbene la chiesa disponga di risorse provenienti dall'esterno, sia morali che di altro genere, tuttavia risente anch'essa della incapacità generale di far funzionare un'organizzazione. Ci sono due parrocchie, e due parroci, e la rivalità tra loro è così acuta che né l'uno né l'altro può tentare un'iniziativa al di fuori delle pratiche ordinarie senza che l'altro lo ostacoli in tutti i modi: una collaborazione tra i due, poi, è completamente impensabile. (Una volta vennero quasi alle mani sulla pubblica piazza; e un'altra volta il santo di una parrocchia non venne ricevuto nell'altra chiesa, quando la processione vi fece sosta).

Quando alcuni giovani cercarono di organizzare un gruppo di Azione Cattolica, l'opposizione dei due preti fu tale, poiché ciascuno temeva che l'altro potesse trarre prestigio o vantaggi da questa attività, che l'iniziativa fu presto lasciata cadere.

Da ciò ci si può aspettare che i montegranesi siano anche mediocri soldati; infatti, per quanto possa essere coraggioso, il familista amorale non vince battaglie. I soldati ricevono l'impulso a combattere dal senso di lealtà verso un'organizzazione, in particolare al gruppo ristretto dei suoi immediati camerati, e non da un interesse personale strettamente inteso.

Lo scarso attaccamento affettivo, anche a parenti intimi, che caratterizza i montegranesi, costituisce un fattore negativo per l'emigrazione, e quindi indirettamente per lo sviluppo economico. Nel cinquantennio precedente il 1922 l'emigrazione verso gli Stati Uniti e più tardi verso l'Argentina, era assai rilevante. Tuttavia, in generale, i legami tra gli emigrati e coloro che rimanevano in patria non erano sufficientemente forti da stabilire «catene» di emigrazione. Centinaia di montegranesi vivono sperando che un fratello, o uno zio, li «chiamerà» in America, ma le chiamate vengono assai raramente. La gente si domanda perché i parenti d'America non rispondano alle loro lettere. La ragione è forse che le lettere di Montegrano contengono sempre qualche richiesta, e l'emigrato, i cui interessi ormai volgono altrove, non ha più pazienza. E così la debolezza delle correnti migratorie, e la scarsità di doni da parte di coloro che sono emigrati, costituiscono aspetti negativi in relazione al problema del miglioramento economico del paese.

Altri paesi d'Italia, di diversa struttura, mentalità, costumi, hanno tratto invece considerevoli vantaggi dai contatti con gli emigrati che hanno fatto fortuna nel Nuovo Mondo³.

5. In una società di familisti amorali, coloro che ricoprono cariche pubbliche, non identificandosi in alcun modo con gli scopi dell'organizzazione a cui appartengono, si daranno da fare quel tanto che basti per conservare il posto che occupano o (se pensano che ciò sia possibile) per ottenere promozioni. E d'altra parte, le persone istruite e i professionisti, di solito non saranno mossi da uno spirito di vocazione o di missione. In realtà le cariche pubbliche, o le conoscenze specializzate, saranno considerate da coloro che ne dispongono come armi da usare a proprio vantaggio contro gli altri.

Nell'Italia meridionale l'atteggiamento di indifferenza della burocrazia è ben noto: «un impiegato zelante è una mosca bianca», osservò un uomo che aveva alle spalle 49 anni di servizio nella burocrazia statale.

«Dal presidente della repubblica fino all'ultimo degli italiani», sono parole di un proprietario, «tutti mancano di senso del dovere — soprattutto per quanto riguarda il lavoro produttivo».

In particolare, i maestri di Montegrano non hanno assolutamente il senso del loro lavoro inteso come vocazione. Non è affatto eccezionale che un maestro arrivi tardi a scuola, o non ci vada affatto.

Nella migliore delle ipotesi, il maestro si limita a insegnare per quattro ore al giorno, ma per il resto non prende parte in alcun modo alla vita degli alunni. Un ingegnere dell'Italia settentrionale rimase scandalizzato da ciò che vide a Montegrano. «Durante le vacanze estive — egli disse — un maestro del Nord può eventualmente tenere lezioni di sua iniziativa, portare gli scolari a fare una gita istruttiva in campagna, o a fare una merenda e cantare insieme. L'insegnante ha una parte nella vita degli scolari sia dentro che fuori della scuola. A Montegrano — continuò — i maestri passano l'estate a oziare in piazza, e neppure parlano ai loro scolari, quando li vedono».

«Lo studio e l'istruzione — spiegava un giovane maestro, figlio di artigiani — hanno aiutato alcuni a migliorare la loro posizione, perché costituiscono un vantaggio nei confronti dei più ignoranti. L'istruzione serve loro per sfruttare meglio l'ignoranza degli altri, per ingannarli con maggiore abilità».

Lo stesso vale, più o meno, per gli altri professionisti.

Il farmacista, un socialista di sinistra, che è una delle persone più ricche del paese, non si preoccupa di procurarsi gli antibiotici e gli altri medicinali che il dottore prescrive, o di far credito a coloro che ne hanno bisogno più urgente. Il medico stesso, per quanto sia per molti aspetti una persona d'eccezione, non sente il dovere di procurarsi il minimo necessario per una moderna pratica medica.

6. In una società di familisti amorali, si agirà in violazione della legge ogni qual volta non vi sia ragione di temere una punizione. Per questo motivo i cittadini non stipuleranno accordi la cui realizzazione dipenda da procedimenti legali, a meno che non vi siano forti possibilità che la legge venga fatta rispettare, e il costo non ne sia tanto alto da rendere non conveniente l'impresa.

Anche questo fatto, naturalmente, costituisce un ostacolo alla creazione di forme organizzative, e allo sviluppo economico e sociale.

In campo fiscale, è scontato che tutti coloro che possono frodare lo stato lo fanno. Quanto alla legislazione sul minimo salario e sui contributi assistenziali dovuti dal datore di lavoro per il personale di servizio, essa è universalmente ignorata.

Per poco che gli sia possibile, il datore di lavoro froda i suoi dipendenti. Se il datore di lavoro è del luogo, l'operaio può ottenere giustizia rivolgendosi al maresciallo il cui potere non ufficiale è grande. Altrimenti l'operaio è generalmente ingannato. Ad esempio il nuovo municipio fu costruito da un impresario di Matera, che pagò i manovali di Montegrano al di sotto del minimo legale, e partì senza aver pagato i salari dell'ultimo mese. Trattandosi di un «forestiero», il maresciallo non poté intervenire. E se in teoria gli operai avevano il diritto di appellarsi sindacalmente a Potenza, in pratica dovettero rassegnarsi al fatto che erano stati truffati.

Spesso, al lavoratore non conviene rivolgersi al maresciallo per la difesa dei suoi diritti; per lui è indispensabile essere in buoni rapporti con coloro che possono dare lavoro: è meglio sopportare la frode che essere privati di qualsiasi occasione di lavoro. E così i datori di lavoro hanno l'abitudine di pagare solo quando gli fa comodo. Al contadino può toccare di doversi recare un mese dopo l'altro, con il cappello in mano, a chiedere educatamente al «signore» le mille lire di cui è creditore.

La mancanza di fiducia tra proprietari e mezzadri è una delle ragioni per cui esistono a Montegrano tante piccolissime proprietà, coltivate direttamente: i contadini, piuttosto che lavorare in una ampia unità, a mezzadria, sistema certo più produttivo ma che richiede buoni rapporti con il proprietario, preferiscono tirare avanti da soli nella loro impresa antieconomica. Chiedemmo a ventuno contadini se avrebbero preferito essere proprietari di otto ettari di terra, o mezzadri di una proprietà di quaranta. Uno rispose che avrebbe preferito lavorare come mezzadro nella grossa proprietà, perché «anche se mi `toccherebbe' di lavorare sotto un padrone, e anche lavorare di più, il guadagno sarebbe molto maggiore». Ma nessuno degli altri riteneva che i vantaggi economici derivati dalla più grossa impresa controbilanciassero lo svantaggio di doversi adattare alla volontà del proprietario. I motivi che essi adducevano mostrano che ansietà, sfiducia e ostilità rendono gravosa la cooperazione.

Preferirei essere proprietario di otto ettari, piuttosto che lavorarne 40 a mezzadria, perché se sei il padrone nessuno ti comanda, e poi non hai da preoccuparti che magari domani la tua metà non sarà più tua, e così si deve essere prudenti.

Io preferirei essere proprietario di otto ettari o anche meno, che lavorare la terra di un altro. L'ho già provato, ed è brutta vita, perché il padrone pensa sempre che gli rubi.

Preferirei un po' di terra mia. Piuttosto che essere mezzadro di 40 ettari, perché odio i ricchi che stanno seduti al fresco tutto l'anno e si fanno vivi solo quando c'è da dividere i prodotti che io ho coltivato con tanto lavoro e sacrifici.

7. Il familista amorale, quando riveste una carica pubblica, accetterà buste e favori, se riesce a farlo senza avere noie, ma in ogni caso, che egli lo faccia o no, la società di familisti amorali non ha dubbi sulla sua disonestà.

Non è facile sapere in che misura queste forme di corruzione siano praticate a Montegrano. Quello che è certo è che esse sono da tutti ritenute diffuse e comuni. I contadini non dubitano che l'impiegato dell'ufficio collocamento favorisca coloro che gli portano qualcosa. E sono convinti che il sindaco Spomo guadagnò una

fortuna vendendo il bosco comunale senza asta pubblica. Persone meglio informate ritengono estremamente improbabile che l'amministrazione del comune sia disonesta, dato il rigido controllo esercitato dalle autorità di Potenza. Tuttavia anche nei ceti borghesi è diffusa l'opinione che corruzione e favoritismo siano comuni nel Meridione.

Un maestro disse:

Al giorno d'oggi ci si fa strada solo con mance e raccomandazioni. Tutti gli esami sono fatti così, e quelli che vanno avanti sono quelli che hanno più «spinte». Io darei qualsiasi cosa per non dover assistere a cose di questo genere.

Il commerciante più agiato di Montegrano sta costruendo un cinema. Gli è però necessario uno speciale permesso dalle autorità competenti. La sua richiesta non è stata presa in esame, benché sia stata presentata da molti mesi. «Se prendessi una busta con centomila lire e la infilassi nella tasca giusta, otterrei l'autorizzazione immediatamente: è la bustarella che fa andare avanti le cose. Piccoli o grossi, vogliono tutti la bustarella».

«E allora perché lei non lo fa?»

«Perché non ho centomila lire da spendere».

[...]

9. In una società di familisti amorali, il fatto che un individuo o un'istituzione dichiarino di agire in nome del pubblico interesse piuttosto che per fini personali, verrà considerato una frode.

Così si esprime un giovane:

Se decidessi di darmi da fare per Montegrano, e mi presentassi candidato alle elezioni, tutti si chiederebbero: perché vuole essere eletto sindaco? E ogni volta che qualcuno vuoi fare qualcosa, ci si chiede sempre: quali sono i suoi scopi?

A Montegrano, atteggiamenti anticlericali sono assai diffusi, ed è opinione corrente che il clero sia avido di denaro e ipocrita. Non sembra però in realtà che i preti aspirino al denaro più degli altri, ed è poi un fatto che il loro livello di vita non è superiore a quello generale. Ciò malgrado, sono particolarmente esposti a simili accuse proprio per i principi di povertà e carità che essi predicano.

Nello stesso modo, socialisti e comunisti sono anch'essi soggetti all'accusa di ipocrisia. «Ci sono socialisti a parole e socialisti col cuore», disse una contadina.

Queste accuse di ipocrisia, espresse con eccessiva amarezza, e, almeno per quel che può apparire agli occhi di un estraneo, frutto di scarsa obiettività, si possono forse spiegare, almeno in parte, come espressione di sentimenti di colpa. Il contadino sa che la carità è una virtù ma non praticandola si sente colpevole, e perciò proietta questi sentimenti sotto forma di ostilità contro quelle istituzioni, la chiesa in particolare, che predicano la virtù della carità — e attraverso le quali, forse, gli piacerebbe essere di riflesso virtuoso.

10. In una società di familisti amorali, manca qualsiasi connessione tra astratti principi politici (cioè l'ideologia) e il comportamento concreto nei rapporti di vita quotidiani.

A Montegrano, i rappresentanti dell'ideologia socialista sono il medico e il farmacista, due delle persone più benestanti: il medico, benché abbia chiesto al governo di provvedere alla creazione di un ospedale, non ha però installato un pronto soccorso, o adeguatamente attrezzato il suo stesso ambulatorio. Il farmacista — che

esercita con licenza dello stato — dà un minimo di servizio a prezzi estremamente alti (la signora Prato pagava trenta lire una compressa di aspirina!) e si disinteressa totalmente dei problemi locali, che potrebbero richiedere da lui qualche iniziativa.

Questa frattura tra ideologia e comportamento effettivo discredita i principi ideologici agli occhi dei contadini. Prato era fra la gente che si raccolse in piazza quando il dott. Gino tentò di organizzare una sezione del partito socialista.

Ci andai un paio di volte e tutto sembrava molto giusto. Ma poi quella primavera don Franco prese un asino per i lavori della sua vigna; e io pensai: cosa vuol dire allora socialismo? Perché don Franco, che ne è un sostenitore, prende un asino invece dei dieci uomini che faceva lavorare gli altri anni? Ci sono tanti disoccupati e a lui non costa niente dare lavoro a loro invece che usare gli asini.

Che ignoranza! — disse il dottore quando questo ragionamento gli venne riferito — È meglio coltivare a braccia che con un mulo ma il problema è che i contadini qui devono essere continuamente sorvegliati perché non sanno lavorare bene: e starli a sorvegliare tutto il giorno è una bella noia. Almeno con un mulo, basta andare a vedere se il solco è stato tracciato come si deve.

11. In una società di familisti amorali non ci sono né leader, né buoni gregari. Nessuno prende l'iniziativa di proporre una linea di azione e persuadere gli altri a seguirla (a meno che questo non torni a suo vantaggio personale), e d'altronde se qualcuno assumesse una posizione di leader, il gruppo non lo accetterebbe come tale, per mancanza di fiducia.

Non sembra che ci sia stato mai a Montegrano un contadino leader di altri contadini. Basi obbiettive perché queste funzioni di guida vengano esercitate ci sono; per fare un esempio, gli operai nei cantieri di lavoro hanno comuni motivi di insoddisfazione e ci si potrebbe aspettare tra di loro il nascere di sentimenti di solidarietà.

Questa sospettosità nei confronti di potenziali leader, sempre presente, probabilmente riduce anche l'efficacia degli insegnamenti di persone come il medico, la levatrice, il perito agrario.

Quando chiedemmo a una contadina se le era possibile avere informazioni sul controllo delle nascite dalla levatrice, ci rispose: «Naturalmente no. Non è nel suo interesse che io limiti il numero dei miei figli».

La massima approssimazione alla leadership si ha nel rapporto cliente-patrono. Per mezzo di piccoli favori (per esempio il prestito di qualche sacco di grano durante l'inverno, il dono di abiti smessi, oppure prendendo una ragazza di una famiglia numerosa come domestica), una persona benestante può crearsi una clientela di persone che gli sono a loro volta debentrici di favori, e naturalmente, di deferenza. Costoro costituiscono un «seguito» forse, ma il «patrono» non è certamente un leader in senso stretto. A Montegrano, inoltre, nessuno dei signori si è mai preoccupato di farsi una vasta clientela: forse perché le famiglie più abbienti non sono coinvolte in lotte di fazione, e quindi il vantaggio che si può trarre dal disporre di una clientela non compensa il costo e gli inconvenienti di mantenerne una.

[...]

13. Il familista amorale apprezza i vantaggi che possano derivare alla comunità, solo se egli stesso e i suoi ne abbiano parte diretta. Anzi egli si opporrà a misure che possono aiutare la comunità ma non lui, perché, anche se la sua posizione, in senso assoluto, resta immutata, egli ritiene di venirsi a trovare in una situazione peggiore se i suoi vicini migliorano la propria posizione. Così può accadere che misure di riconosciuto vantaggio generale suscitino le proteste di coloro che ritengono di non riceverne alcun beneficio, o perlomeno di non riceverne in quantità sufficiente.

Nel corso del 1954, la Democrazia Cristiana dimostrò con mezzi propagandistici agli abitanti di Basso che fondi notevoli erano stati spesi in opere pubbliche locali. I risultati delle elezioni tuttavia furono favorevoli ai comunisti. Certo c'erano altre ragioni che contribuivano a questo risultato, ma probabilmente (il candidato democristiano era un commerciante assai malvisto e poco stimato) l'efficacia della propaganda democristiana può essere stata una causa della sua sconfitta. Venendo a sapere che somme notevoli erano state spese, gli elettori si chiedevano: «Chi le ha avute?» «Perché io non ho avuto la mia parte in tutto questo?».

Per il familista amorale, ciò che gli viene dato non è mai ciò che a suo parere gli spetta.

14. In una società di familisti amorali l'elettore ha poca fiducia nelle promesse che gli vengono fatte dai partiti. Egli dà il voto in cambio di benefici già ricevuti (nell'ipotesi, naturalmente, che esista la prospettiva di riceverne altri per il futuro) piuttosto che per vantaggi promessi.

Prato, per esempio, attribuisce maggior peso ai fatti che alle promesse: «Promesse ne fanno tutti — dice —, la democrazia cristiana ha fatto molto, e allora perché cambiare?». Così nella lettera riportata nel capitolo primo, l'autore, dopo aver descritto l'entusiasmo con cui venne accolto il nuovo sindaco dopo la sconfitta di Spomo, conclude in modo significativo: «E adesso stiamo a vedere».

Questo costume elettorale di badare ai favori ricevuti piuttosto che alle promesse per il futuro, naturalmente costituisce un grande vantaggio per il partito al potere. Questo vantaggio però assai spesso viene meno in base ad un altro principio che così si esprime:

15. In una società di familisti amorali esiste la diffusa convinzione che qualunque sia il gruppo al potere, esso è corrotto e agisce nel proprio interesse. Già subito dopo le elezioni, la gente è certa che i neo-eletti sono occupati ad arricchirsi a loro spese, e non hanno alcuna intenzione di mantenere le promesse che hanno fatto. Di conseguenza, l'atteggiamento dell'elettorato è quello di chi ripaga, per mezzo del voto, non favori ma ingiustizie ricevute, e si serve del voto come strumento di punizione.

Anche nell'ipotesi che la vittoria di un certo partito comporti per lui maggiori vantaggi, l'elettore può opporre una sua forma di punizione, negando il suo voto, quando sia certo che il partito avrà comunque la maggioranza. Il voto è segreto, ed egli può quindi indulgere a questo desiderio di vendetta (o spirito di giustizia) senza dover poi pagare. (Anche se c'è il rischio che troppi facciano questo ragionamento, e quindi le elezioni diano risultati sfavorevoli al partito in questione).

Il passaggio di Addo dalla democrazia cristiana al partito comunista, e poi di nuovo alla democrazia cristiana, si può spiegare in questi termini. Il parroco di Addo era mentalmente un po' squilibrato. La gente non dava peso a certe sue stranezze (si vestiva come un cardinale, e pretendeva un pollo come pagamento parziale per un matrimonio), ma quando pochi giorni prima delle elezioni egli lasciò il paese, portandosi dietro la pasta, lo zucchero, e altri regali elettorali che erano stati mandati dal Vaticano, gli abitanti di Addo si indignarono. In seguito, un nuovo parroco mise rapidamente a posto le cose.

[...]

17. In una società di familisti amorali, i funzionari di partito vendono i loro servizi al miglior offerente. La loro facilità a passare da una parte all'altra può spiegare gli imprevedibili sbalzi nei risultati elettorali.

L'improvviso passaggio del segretario della sezione monarchica di Montegrano al Pci si verificò perché la sede del partito, da Napoli, non gli versava regolarmente lo stipendio. Quando egli divenne comunista, i monarchici vennero ad un accordo: ed egli tornò alla posizione precedente come se nulla fosse avvenuto.

